

La Stampa 12 settembre 1968

Presentato ufficialmente il programma per il nuovo anno



Il debutto teatrale di Pasolini nella stagione dello Stabile torinese

Il regista scrittore, in polemica col teatro tradizionale, metterà in scena «Orgia» alla Galleria di Arte moderna - Lo spettacolo inaugurale sarà «L'amica delle mogli» di Pirandello con i «Giovani»

Programma tutto nuovo, quest'anno al Teatro Stabile di Torino. E, almeno sulla carta, decisamente interessante. L'Ente teatrale torinese esce da una stagione di crisi, culminata con le dimissioni di Gianfranco de Bosio, e deve cercare oggi altre strade. Non ha più un direttore artistico, che assicuri una linea unitaria, ma una direzione collegiale; non può più rivolgersi ad un pubblico ritenuto omogeneo (quello della media borghesia), ma a gruppi assai diversi tra loro; non può limitarsi a produrre degli spettacoli, ma deve diventare un centro di discussione e di ricerca. L'impostazione scelta per il nuovo anno riflette queste esigenze. Accanto al cartellone in abbonamento, che costituisce pur sempre la base del Teatro, è stata annunciata tutta una attività di sperimentazione e di studio. E, anche nel cartellone, ci saranno delle sostanziali novità.

La stagione 1968-69 è stata

presentata ieri dall'assessore Nobile, vice presidente del Consiglio di amministrazione dello Stabile, e dai cinque componenti la direzione collegiale, Giuseppe Bartolucci, Federico Doglio, Renzo Morfeo, Daniele Chiarella e Nuccio Messina, nei nuovi uffici di via Bogino 8.

Il repertorio è stato scelto intorno a un tema unitario: quello della borghesia, di cui tutti i lavori rappresentati dovrebbero esaminare i problemi e le inquietudini. Sono testi di carattere profondamente diverso, e alcuni di essi non facilmente avvicinabili nell'ambito di uno stesso cartellone: ma proprio questa diversità sembra rispondere a un preciso disegno.

Si comincerà con uno spettacolo che sembra particolarmente adatto a richiamare il pubblico: L'amica delle mogli di Pirandello, con la compagnia dei «Giovani» diretta da Giorgio De Lullo (debutto l'8 ottobre al Carignano); e subito dopo si passerà alla rappresentazione di più brusca rottura: Orgia di Pier Paolo Pasolini, protagonista Laura Betti, con la regia dell'autore, novità assoluta. Seguiranno la novità di un giovane autore polacco, I testimoni di Tadeusz Roze-wicz, con la regia di Carlo Quartucci, e un altro grosso classico: Hedda Gabler di Ibsen, protagonista Rossella Falk, ancora con la regia di De Lullo. La Falk, staccandosi in questa circostanza dalla compagnia dei «Giovani», sarà un po' la «prim'attrice» di tutta la stagione torinese.

Il programma annuncia ancora due novità assolute di autori italiani: Quartetto Londra, W 11, di Genmaro Pistilli, con la regia dell'autore, e Il grosso Ernestone, di Giovanni Guaita, con la regia di Massimo Scaglione; testi che si annunciano «impegnati», lontani dall'«intrattenimento». Infine, la riduzione teatrale di due importanti opere narrative dell'Ottocento; Benito Cereno del poeta americano Robert Lowell, dal racconto di Melville, prodotto dallo Stabile di Torino con la regia di Giorgio Bandini; e I viceré di Federico De Roberto, nella sceneggiatura di Diego Fabbri, allestito dallo Stabile di Catania, con Turi Ferro.

Accanto al programma ufficiale vi saranno poi una serie di spettacoli fuori abbonamento: Futur/Balla e Triperuno, allestiti dalla sezione «Tecnoteatro», dello Stabile; Il Gelindo a cura della nuova Associazione del Teatro dialettale piemontese; Un debito pagato di Osborne, con lo Stabile dell'Aquila e Liolà di Pirandello con lo Stabile

di Catania. Infine, la nuova iniziativa «I lunedì del Teatro Stabile», dedicati a una serie di rappresentazioni sperimentali: con testi di Beckett, Sanguinetti, Tardieu, Peter Weiss.

La conferenza stampa è stata animata dalla presenza di Pier Paolo Pasolini, che ha naturalmente monopolizzato la conversazione. Il «contestatatore» cinematografico si è destreggiato con notevole abilità per giustificare la propria adesione ad un ente teatrale che, secondo il suo giudizio, continua a credere nello spettacolo 'tradizionalista'.

«Mi sono deciso a questo passo perché il teatro, a differenza del cinema, e anche della letteratura, è l'unico mezzo che non sia un "medium" di massa. Nel fare teatro non ho i condizionamenti della letteratura e del cinema. E poiché lo Stabile di Torino ha accettato le mie impostazioni, lavoro volentieri con lo Stabile di Torino». Queste «impostazioni» riguardano soprattutto la sede dello spettacolo, che non dovrà essere una comune sala, con il palcoscenico e la platea, per fugare anche l'ultimo sospetto di fare del teatro di divertimento, e per raggiungere un nuovo pubblico. Orgia, infatti, sarà rappresentato alla Galleria di arte moderna: praticamente senza scene.

«Non teme di ritrovarsi lo stesso pubblico in un luogo diverso?» gli è stato chiesto. «Può darsi — ha risposto lo scrittore regista —. Ma in quell'ambiente, anche lo stato d'animo sarà diverso. Quindi sarà, per forza, un pubblico nuovo». g. c.

parole durante una partita di caccia non spari su Frédéric. Il proiettile sfiora il nervo sciatico; certo offende il nervo da cui la virilità dipende.

E' allora che le due furie si placano e le cose prendono un'ottima piega. Le donne verniciano di rosso la casa, sradicano il telefono, sbarrano gli usci; e Frédéric può rimettersi a studiare. Le due mantidi e lo scienziato dei metalli vivranno felicemente murati.

Quella madre e quella figlia, spesso più che discinte, in regime erotico concorrenziale, sono supremamente goffe; risaté torrenziali dovrebbero farne giustizia, se il pubblico non fosse intimidito (speriamo non persuaso) dalla cine-erotomania di moda. Dura sorte quella degli attori costretti a entrare in queste scempiaggini. Gl'infelici del giorno si chiamano Ingrid Thulin, Sylvie Fennec, Jean Sorel: la prima spesso provocatrice, il terzo spesso vittima di siffatti infortuni. (Regia di Jean-Daniel Simon).

l. p.